



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Giugno

LA SICILIA

IL RISIKO DEGLI AEROPORTI

Sac, slitta la nomina del nuovo cda rinvio fra fine mese e inizio luglio

CATANIA. Ancora un nulla di fatto. Quella di ieri è la terza assemblea dei soci di Sac, con all'ordine del giorno il rinnovo dei vertici, rinviata. La Sicilia, nell'edizione di ieri, aveva annunciato l'ennesima fumata nera sulle nomine del consiglio di amministrazione delle società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso. Ancora da perfezionare l'accordo nel centrodestra siciliano (ed

etneo in particolare), soprattutto relativamente all'incastrare dei 5 nomi per il cda.

Non aiuta a uscire dallo stallo la perplessità di Renato Schifani sul dietrofront rispetto al mandato assegnato al commissario straordinario della Camera di Commercio (socio di



maggioranza assoluta) di frenare sul cda. C'è da sciogliere anche il nodo dei consiglieri in quota FdI: ieri abbiamo pubblicato l'indiscrezione, clamorosa se fosse confermata, sull'ex consigliera laica del Csm Rosanna Natoli. Ora due settimane di tempo per trovare la quadra: l'assemblea dei soci Sac non è stata riconvocata, ma si parla di una data fra fine giugno e inizio luglio.

«L'aeroporto è stato azzerato Occorre cambiare strategia»

COMISO. Partecipata assemblea provinciale (nella foto) del Partito Democratico organizzata dalla federazione provinciale insieme al circolo di Comiso, focalizzata sul tema "Aeroporto di Comiso. Ieri e oggi. E domani?". L'iniziativa, tenutasi all'auditorium Carlo Pace, ha visto la presenza di un'ampia platea e ha rappresentato un momento cruciale per fare il punto sull'impegno del Partito Democratico riguardo allo scalo ibleo.

Presente anche l'on. Anthony Barbagallo, segretario regionale Pd e capogruppo Pd in seno alla commissione Trasporti della Camera dei Deputati. «La situazione è allarmante - è stato detto -. Nonostante la disponibilità di fondi, seppur insufficienti e tardivi, l'aeroporto è di fatto azzerato. La mancanza di risorse impedi-

sce di gestire al meglio l'aeroporto, portando alla fuga delle compagnie aeree». Il Partito Democratico ha duramente criticato l'inerzia e le gravi responsabilità del Governo regionale, accusandolo di essere incapace di reperire risorse e di essere disinteressato a elaborare una strategia credibile per Comiso.

«Il Pd propone che la Regione Siciliana si doti di una strategia complessiva per gli aeroporti minori (Comiso, Trapani, Lampedusa, Pantelleria). Questa strategia - in conclusione - deve includere il supporto pubblico e l'offerta di servizi essenziali per i passeggeri. Il Pd continuerà la sua battaglia di proposta, azione e lotta per garantire lo sviluppo e il futuro dell'aeroporto di Comiso».

M. F.



Stampa online

<https://www.ildomanibleo.com/2025/06/17/confronto-del-pd-sull-aeroporto-di-comiso-si-e-perso-troppo-tempo-rilanciarlo-subito/>

<https://corrierediragusa.it/2025/06/17/180-confezioni-di-amici-cucciolotti-bambini-felici-sono-state-donate-dall'enpa-iblea-al-comune-di-comiso-per-le-famiglie-con-bimbi-in-difficolta/>

<https://www.ragusah24.it/2025/06/17/comiso-enpa-dona-180-kit-amici-cucciolotti-ai-bimbi-in-difficolta/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-lallarme-del-pd-situazione-di-fatto-azzerata-2531237/>

<https://reteiblea.it/2025/06/la-manifestazione-del-pd-a-comiso/>

<https://www.novetv.com/comiso-lenpa-dona-al-comune-180-confezioni-di-amici-cucciolotti-bambini-felici/>

«Puntare al centro per centrare il punto? Possibile»

Confronto fra cattolici, politici e intellettuali “convocati” da monsignor Naro

GIUSEPPE SCIBETTA

SAN CATALDO. “Tra via di mezzo e terza via: riflessioni su una (im)possibilità politica”. Una importante occasione di riflessione politica a San Cataldo, dove a cura del Centro Studi della cooperazione “Arcangelo Cammarata”. Tra i protagonisti tre relatori illustri invitati da monsignor Massimo Naro che ha introdotto e moderato il dibattito: Francesco Savino, vescovo di Cassano all’Jonio e vicepresidente della Cei, il giornalista e saggista Marco Damilano (conduttore su Rai3 della rubrica “Il cavallo e la torre” e già direttore dell’ “Espresso”) e Giuseppe De Mita politico già vicepresidente della regione Campania attualmente coordinatore di “Base Popolare” federazione di movimenti centristi facenti parte del Partito Popolare Europeo, che – rispettivamente – hanno affrontato le tematiche “In medio stat virtus”, “Le cose vanno in pezzi, il centro non reggerà (ispirato a William Yeats)” e “Puntare al centro per centrare il punto”.

«Li abbiamo invitati - ha detto Naro - per riflettere insieme, ognuno dal proprio punto di vista, sulla reale possibilità, o circa la definitiva impossibilità, di realizzare un centro politico in Italia, per perimetrare con una forma-partito vera e proprio, oppure con un patto eti-

co e culturale che risulti più forte e vincolante della disciplina di partito, quella “terra di mezzo” spesso chiamata in causa da una parte come “centro-destra” e dall’altra come “centro-sinistra”, ma che di fatto si è sempre più assottigliata e desertificata. Lo scopo del convegno non è di costituire alcunché, ma di dare a pensare. Soprattutto sul fatto che il “centro-che-non-c’è” non è la via di mezzo e neppure la terza via: è un “tra”. E dunque qualcos’altro ancora. Non solo perché frammezzo, ma perché evoca il simbolo del ponte, quasi a dire che ci si ritrova incontrandosi a metà strada, ovvero venendosi incontro, ciascuno facendo almeno un passo oltre di sé verso gli altri».

«Cerchiamo di ragionare su questo mondo che va in pezzi come ci stanno riproponendo le guerre che si registrano in diverse parti del mondo e che ci angosciano, eppure c’è ancora da tenere viva la speranza. Anche Aldo Moro ha parlato di un centro molto faticoso, ricco di incognite, e questo mi ha fatto venire in mente il “moto” che è una parola che il presidente della Dc ha utilizzato cinquanta anni fa, quando il 15 e 16 giugno 1975 si votò per le amministrative e furono chiamati per la prima volta alle urne i diciottenni, un anno dopo il referendum sul divorzio. Allora ci fu una avanzata del Pci che quasi sorpassò la Dc

e che, soprattutto, andò al governo delle più importanti città d’Italia. Moro, che era allora presidente del Consiglio, disse che “il futuro non è più in parte nelle nostre mani”. Ed aggiunse: “È in atto un processo di liberazione che ha nella condizione giovanile e della donna la nuova realtà del mondo del lavoro, nella ricchezza della società civile le manifestazioni più rilevanti”. Sono questi fenomeni che hanno cambiato il nostro modo di stare insieme, non all’epoca ma nei cinquanta anni successivi. E poi Moro disse: “È un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche, alle quali tutte, comprese quelle della Sinistra, pone problemi non facili da risolvere. Un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la diversità del Pci e che anima una partecipazione nuova alla vita sociale e politica”».

Mons. Savino ha ricordato la figura dell’arcivescovo Cataldo Naro, persona geniale dal punto di vista teologico e culturale che tuttavia è stato meno capito da tutti. «Dobbiamo tornare a fare politica - ha detto il prelado - oggi ridotta a calcolo e la politica se non è servizio diventa mistificazione, quello che mi preoccupa è l’indifferenza delle persone e la politica che non pensa. Servono oggi mani responsabili e occhi vigili».

«Puntare al centro per centrare il punto? Il poeta e scrittore australiano Les Murray - ha poi ricordato De Mita - ma la scelta per essere tale deve disancorarsi dal passato. Se ci poniamo questa domanda vuol dire che esiste un problema: ma anni fa non avevamo scelto il bipolarismo convinti che potesse portarci al di fuori dagli equivoci? Dobbiamo invece prendere atto che è diventato una parte del problema poiché la scelta fatta non risulta risolutiva. Cambiano le maggioranze di Governo e le questioni restano. Il bipolarismo infatti non è pacificatorio. La realtà così com’è non va: alle persone va data una risposta, non puntare solamente al risultato finale. Siamo in presenza di una competizione tra la democrazia liberale e la democrazia ...».

Trump gela l'Ue «Sui dazi offra una buona intesa o le farò pagare qualsiasi cifra»

La frustrazione. Il tycoon lamenta la lentezza dei colloqui, si avvicina la deadline del 9 luglio

SERENA DI RONZA

NEW YORK. Donald Trump gela l'Europa sui dazi. Con la scadenza del 9 luglio che si avvicina a grandi passi, il presidente americano torna a incalzare il Vecchio Continente chiedendo di fare di più e presto nelle trattative per un accordo commerciale sull'import-export. L'Unione europea «per il momento» non sta offrendo un «accordo equo» sui dazi, ha detto The Donald a bordo dell'Air Force One, rientrando negli Stati Uniti dal G7 dal Canada in anticipo per riunire un vertice straordinario sulla crisi esplosa fra Iran e Israele. «O troviamo una buona intesa o pagheranno qualsiasi cifra», ha aggiunto Trump, ribadendo ancora una volta che l'Ue è stata creata per «danneggiare gli Stati Uniti sul piano commerciale». Il tycoon ha incontrato lunedì scorso la presidente della Commissione

europea, Ursula von der Leyen, a margine dei lavori del G7 in Canada e, al termine del faccia a faccia, la titolare di Bruxelles ha riferito che con Trump è stato deciso di chiedere ai rispettivi team diplomatici «di accelerare il lavoro per raggiungere un accordo equo e giusto».

L'amministrazione Usa è frustrata da tempo dalla lentezza con cui si muove l'Europa e più volte ha denunciato che la mancanza di un interlocutore unico rende le trattative complicate. A Bruxelles si continua, però, a lavorare a testa bassa per portare a casa il risultato ed evitare che i dazi universali del 10% balzino al 50% qualora non fosse raggiunta un'intesa. In caso di mancato accordo, comunque, la Commissione europea si riserva il diritto di usare il suo «bazooka» per colpire gli Stati Uniti.

Con Trump rientrato d'urgenza

a Washington, a fare le sue veci al G7 è stato il segretario al Tesoro, Scott Bessent, il negotiator-in-chief sui dazi. Dopo avere chiuso l'intesa quadro con la Cina, Bessent ha preso in mano gli altri dossier e lavora per cercare di chiudere accordi con i principali partner entro luglio, quando scadrà la pausa decisa dal presidente. Una scadenza non facile da rispettare. Al G7 Trump ha finalizzato l'intesa con il Regno Unito, ma all'appello mancano tutti gli altri maggiori partner commerciali, non solo l'Ue. Con la Cina è stato raggiunto solo un accordo quadro per l'applicazione della tregua siglata nelle scorse settimane a Ginevra per la riduzione dei dazi del 115%. Nulla di fatto neanche con il Giappone: i negoziati proseguono dietro le quinte, ma le divergenze, secondo indiscrezioni, restano ampie.

A complicare le trattative americane sono, secondo gli osservatori, i cambi di posizione di Trump, che affida al suo social Truth la comunicazione della maggiore parte delle sue politiche, spiazzando in molti casi i suoi interlocutori che si sentono un po' sulle montagne russe. Dopo avere mantenuto la calma per settimane, Wall Street inizia a mostrare segnali di tensione per la mancanza di intese commerciali concrete che evitino di tornare ai dazi annunciati il 2 aprile, «il Giorno della liberazione», come lo ha definito Trump. Già nervosi per il conflitto fra Iran e Israele, i listini americani guardano con crescente preoccupazione alla scadenza di luglio, dubbiosi sulla possibilità che nelle prossime settimane ci possa essere una svolta con gli attesi annunci commerciali che l'amministrazione promette da tempo, ma che finora non ha presentato.